

COMMENTI

IL COMMENTO

di Marco Omizzolo*



Spetta al governo estirpare le mafie dal settore agroalimentare

Ci sono volute le morti di dodici braccianti per svegliare il governo. Lavoratrici e lavoratori sfruttati sino alla morte da un sistema fondato sulla tratta internazionale e governato dalla Grande Distribuzione Organizzata e dalle mafie. Ora i ministri della Giustizia, dell'Agricoltura e del Lavoro lanciano proposte normative, piani nazionali e tavoli di discussione. Renzi invece tace. Probabilmente l'argomento non lo interessa. Il ritrovato attivismo del governo merita fiducia e qualche riserva. La prima è sinonimo di speranza perché finalmente si combatta davvero lo sfruttamento dei braccianti. Le riserve sono legate alla ignavia di una classe dirigente che per anni, nonostante conoscesse le condizioni di lavoro dei braccianti in Italia, il funzionamento della tratta internazionale, l'azione dei caporali (italiani e stranieri) e delle agromafie, ha gestito con sufficienza la questione. Alla Camera sono depositate più di dieci interrogazioni sul tema che attendono una risposta. Al Senato si ricordano pochi interventi nel merito. Chi si occupa di caporalato e agromafie conosce la gravità del problema e quanto questo coinvolga caporali, imprenditori e mafiosi ma anche i cosiddetti colletti bianchi delle agromafie; professionisti che organizzano e tutelano gli schiavisti del nuovo millennio. Sono avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ragionieri, impiegati e funzionari pubblici che compongono la burocrazia dello sfruttamento. Nella primavera dello scorso anno la cooperativa "In Migrazione" e la Flai-Cgil furono convocate in audizione in commissione Antimafia presso il V Comitato Testi. Furono depositati documenti e ricerche che descrivevano l'inferno delle nostre campagne. Si istituì, grazie alla tenacia dell'on.

Davide Mattiello (Pd), un Comitato sulla tratta e il caporalato e furono presentate alcune proposte, rimaste però lettera morta, almeno sinora. Si chiedeva il ritorno al collocamento pubblico per superare l'intermediazione illecita anche delle agenzie che fanno dell'intermediazione il loro business. Secondo, poi, l'introduzione degli indici di congruità: come è possibile che un'azienda con centinaia di ettari coltivati abbia alle sue dipendenze solo sei o sette lavoratori? E ancora il blocco dei finanziamenti pubblici alle aziende condannate per sfruttamento e riduzione in schiavitù. L'aggiornamento della legge sul caporalato, perché colpisca anche le aziende e non solo i caporali. E infine l'introduzione del reato di caporalato nel 416bis. Le agromafie controllano e condizionano quasi l'intera filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione organizzata, dal confezionamento alla commercializzazione, dai grandi mercati ortofrutticoli (come quello di Fondi, città del Sud pontino) alla logistica, per un fatturato, secondo la Direzione nazionale antimafia, di 12,5 miliardi di euro l'anno. Sono 27 i clan coinvolti nella tratta di esseri umani e caporalato, gestione dei mercati generali. La legislazione antimafia deve "diserbare" il settore agroalimentare italiano. È questione di libertà e democrazia. Purtroppo i lavori di quel Comitato non sono mai partiti perché i relativi componenti si dimostrarono poco interessati. L'indifferenza uccide, si dice, soprattutto se proviene da chi ha il dovere e il potere di intervenire per superare le ingiustizie. Mai come in questo caso è vero.

Le agromafie controllano quasi l'intera filiera: dalla produzione alla vendita. Per un fatturato di 12,5 miliardi di euro l'anno. E sono ben 27 i clan coinvolti nella tratta di essere umani e caporalato

**sociologo e presidente della cooperativa "In Migrazione"*